

## LAVORO È LIBERTÀ

# «Restiamo uniti, questa volta dobbiamo vincere»

● **Grande partecipazione** alla manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil ● **«Basta parole, non possiamo più aspettare»** dicono i leader sindacali al governo ● **Proposte su fisco, lavoro, sviluppo**

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Un mondo del lavoro colorato e multietnico si è dato appuntamento a Roma per dire che «non c'è più tempo» per i disoccupati, i cassintegrati, gli esodati, le aziende in crisi, per quelli che, perdendo il lavoro, sono precipitati al di sotto della soglia di povertà, per i bambini che abbandonano la scuola. Sono venuti in tanti, con i treni, con i 1400 pullman, sulle navi dalla Sardegna, con i propri mezzi, per richiamare l'attenzione del governo e, per la prima volta dopo 10 anni, sulla base di una piattaforma unitaria di Cgil Cisl Uil, 100.000 forse di più. Quando le teste dei due cortei arrivano a San Giovanni ancora scorre il doppio flusso da piazza Esedra e dalla Bocca della Verità.

I ragazzi neri che sostengono lo striscione di Caserta contro la camorra si confondono con i giovani operai sardi dell'Alcoa, in Cig da gennaio e, ormai, da quando si è rotto, il 12 giugno il filo della trattativa, senza più prospettive, della Vinyls, del Sulcis. Ci sono le bandiere della Fiom e c'è Maurizio Landini, insieme a quelle, colorate, delle tre organizzazioni sindacali.

## UN LENZUOLO ROSSO

C'è il gigantesco lenzuolo rosso della Flc, i lavoratori della conoscenza, e ci sono gli operai che avrebbero potuto andare in pensione ma che la riforma ha bloccato: «40 anni in fabbrica sono tanti», dice un cartello, «43 sono troppi». C'è molta rabbia nello spezzone della Fillea, i lavoratori delle costruzioni. Le aziende sane chiudono, negli appalti non reggono la concorrenza di quelle che «giobbano» su sicurezza e contributi, «e questo governo, come gli altri, pensa di risolvere i problemi allentando i vincoli e senza mettere soldi», dice il segretario generale Walter Schiavella. La misura è colma e lo si capisce dalla durezza con cui si denuncia l'evasione fiscale, verso cui «si deve



inasprire le pene», è questa la semplificazione che piace ai sindacati: poche regole chiare e severe per tutti. C'è rabbia contro i privilegi delle pensioni d'oro, difesi in nome dell'eguaglianza, quando non ci sono soldi per rivalutare le pensioni povere.

Al corteo ci sono tanti politici della sinistra, Guglielmo Epifani, Nichi Vendola, Cesare Damiano, Paolo Ferrero, Sergio D'Antoni. «Il lavoro è e deve essere una priorità», dice Epifani, «e sarebbe irresponsabile far cadere il governo». «Il governo faccia - dice Vendola - o se ne vada».

Aprono gli interventi dal palco Luigi Angeletti, «ci vuole la riforma fiscale», e Raffaele Bonanni, «in Italia manca la politica industriale». Susanna Camusso è elegantissima, con una tunica-giacca color pavone, fa foto ricordo insieme ai delegati dei lavoratori. Quando prende la parola è salutata da una ovazione, «Siete bellissimi», esordisce rivolta alla piazza. «Questa Italia che vede i sindacati insieme, è qui perché vuole salvare il paese». Rivendica, citando l'accordo con Confindustria, che «il sindacato ci mette la faccia». Ma, aggiunge, «bisogna cambiare passo perché il tempo non è una variabile indipendente». L'imperativo è «fare presto cose giuste». «Bisogna scegliere», è l'attacco di Susanna Camusso al governo,

«perché non si può andare avanti con gli annunci». E scegliere significa sapere dove prendere le risorse che mancano, «con l'Imu sulle grandi proprietà, con la riduzione delle spese militari», perché l'unico modo di far ripartire l'economia è «dare risorse ai lavoratori», mentre i privilegi di chi è già ricco «non servono a niente». Camusso non si unisce al coro che ha festeggiato «le manette a Equitalia», perché quello è lo strumento della lotta all'evasione: «L'Europa deve cambiare le regole, ma insopportabile è il paese in cui il 10% detiene la metà delle ricchezze mentre metà della popolazione si impoverisce sempre più». E a Confindustria: «Non siamo sulla stessa barca, se Indesit delocalizza investendo gli utili in Polonia e Turchia», «le tasse non vanno ridotte a tutti ma solo agli imprenditori che investono e assumono». Il lavoro «è democrazia», «la democrazia e non solo l'economia è a rischio se cresce la disoccupazione, perché la gente perde, con il lavoro, libertà e dignità».

## NO ALL'AUMENTO DEI TICKET

Il *cahier des doléances* è lungo, a cominciare dai decreti per le Cig in deroga, che non sono ancora stati firmati. A proposito degli esodati, dice «pacta sunt servanda», «non c'è spazio nuove lotterie». E sulle pensioni: «si deve distinguere fra lavori faticosi e chi si passa il tempo». «Basta», dice la segretaria della Cgil, con la «storia del conflitto fra generazioni, quando i nonni sono l'unico welfare». È la volta di rivolgersi ai ministri: «Non ci si chiedi di rinunciare al welfare universale, no all'aumento dei ticket nel 2014, che già adesso c'è chi rinuncia a curarsi». «Bisogna far funzionare la scuola pubblica, i bambini poveri non vanno più a scuola», si colpiscono «i più deboli con i tagli agli appalti per le pulizie». Il pubblico impiego è stato insultato ma i sindacati chiedono «la riforma della pubblica amministrazione e servizi migliori ai cittadini». La sindacalista apprezza l'impegno sulla cittadinanza ma «cancellate il reato di clandestinità». Ce n'è per il ministro alle attività produttive Zanonato: «Non è possibile che tutte le situazioni di crisi si fermano al tavolo del ministero». Risponde il ministro: «Quando i sindacati sono in piazza, io sono dalla parte dei lavoratori».



La manifestazione di Cgil Cisl Uil «lavoro è democrazia» in piazza San Giovanni a Roma. FOTO INFOPHOTO

## L'INIZIATIVA

### «Così abbiamo preparato il nuovo Quarto stato»

L'idea è nata nelle stanze della Flai, la federazione dei lavoratori agricoli e agroindustriali guidata da Stefania Crogi. Poi, mano a mano è cresciuta. Si è cominciato dallo striscione, «il Quarto Stato». Particolarmente attinente alla organizzazione che ha reinventato il sindacato di strada, per mettersi in contatto con i braccianti, i raccoglitori di pomodori e di arance, che è presente nei colossi come la Findus, e sostiene, anche nei problemi di vita quotidiana, gli indiani che lavorano nei campi della zona Pontina, vicino Roma o nei macelli dell'Italia del Nord. Flai, insieme a Fillea, ha fatto la battaglia per introdurre nel nostro codice il reato di caporalato.

L'idea è cresciuta quando qualcuno ha detto: «Disponiamoci come nella tela di Pelizza da Volpedo». Ma non avrebbe avuto senso senza i vestiti. E così si sono preparati, hanno allestito un pulmino come camerino in piazza della Repubblica.

I delegati alle sette del mattino erano già in piazza, per avere il tempo di cambiarsi. Lavoratori veri, braccianti

veri, non figuranti. Ci sono anche le donne e i ragazzi del Burkina Faso arrivati dalla Campania, i forestali reggioni lo striscione, ci sono i lavoratori delle aziende per la trasformazione del pomodoro.

Ed è stato un grande successo, sono stati fotografati e applauditi da tutti, «vincendo» il premio dell'idea più originale nello sforzo organizzativo profuso dai sindacati nell'organizzazione della manifestazione. Anche Susanna Camusso, quando li ha visti li ha applauditi, e si sono fatte le fotografie tutti insieme.

La scenografia della piazza è resa allegra dai tanti palloncini con i colori sindacali, dalle mongolfiere con il rosso della Cgil, il verde bianco e rosso della Cisl, il verde oliva della Uil. La ritrovata unità sindacale è vissuto da tutti come un fatto nuovo importante, anche se non mancano le gare di visibilità, e il timore che, al tavolo con il governo, si sia chi si mostra più cedevole nella difesa della piattaforma comune.

# «Reggio Calabria, tra una settimana siamo disoccupati»

Un raggio di speranza che non splende su Reggio Calabria. Il «decreto Fare» ha ridato speranza ai lavoratori delle cosiddette società in house. Una proroga di un anno per le società in house e partecipate degli enti locali che la Spending review di Monti e Bondi aveva deciso di chiudere per il 30 giugno. Escludendo quelle raccolte rifiuti, vengono stimate in 5mila con decine di migliaia di lavoratori, ma il loro numero non è mai stato censito ufficialmente. Ma a Reggio Calabria, capoluogo di regione che detiene il record di disoccupazione, la situazione è peggiore. E più di duecento lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro già nel giro di una settimana.

Si tratta di 237 persone che, come Antonio, lavorano per la Multiservizi. Azienda partecipata dal Comune al 51 per cento che si occupa di gestione delle strade, del verde, dell'illuminazione, pulizie delle scuole e degli uffici co-

## LA STORIA/1

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**Sono i 237 dipendenti della Multiservizi, vittime della spending review e delle infiltrazioni mafiose. Dal primo luglio non avranno più il lavoro**

munali e dei servizi cimiteriali. A luglio 2012 la prefettura le ha negato il certificato antimafia perché il suo direttore operativo finì nell'inchiesta «Archi-Astrea» essendo considerato vicino al boss Carmelo Barbaro, della famiglia mafiosa Tegano. La giunta comunale, guidata al tempo da Demetrio

Arena (Pdl) non poté fare altro che prenderne atto e scioglierla. Pochi mesi dopo il Viminale decise la stessa cosa per il Comune: sciolto per infiltrazione mafiose. E poche settimane dopo arrivò la Spending review.

«Da quel momento è iniziato il nostro calvario», racconta Antonio, nome inventato di lavoratore per paura di ritorsioni. «Da quel momento ci siamo subito sentiti a rischio. Anche se la spending review non ci riguarda direttamente perché salva le aziende che forniscono servizi pubblici, i Commissari prefettizi hanno adottato la stessa scadenza anche per noi: il 30 giugno».

Creata negli anni novanta attingendo dallo storico bacino di Lsu (lavoratori socialmente utili) del Comune di Reggio, la Multiservizi dal 2003 ha la struttura attuale con il 49% di proprietà della società privata Gestione servizi territoriali. «Si tratta di una società chiacchierata e certamente vicina alla

ndrangheta. Come per le altre società partecipate del Comune, il patto tacito è stato questo: metà persone le prendiamo dagli Lsu e gli altri li assumiamo noi». Così si è arrivati a quota 287 con due contratti diversi, circa metà con contratti Federambiente più alti, 1.200 euro al mese per 36 ore gli ex Lsu, e 1.000 euro per 40 ore per «gli esterni».

«La situazione è peggiorata mese dopo mese anche se la causa principale della nostra situazione è l'infiltrazione mafiosa: senza di quella saremmo ancora vivi - spiega Antonio - . Prima Bondi ha detto no a qualsiasi piano di riorganizzazione aziendale, invece previsto dalla legge, e poi i Commissari hanno preso la decisione che ci sta uccidendo: dal primo luglio hanno deciso di affidare i servizi sul territorio per quattro mesi, il tempo che serve per il nuovo bando di gara che avrà durata di 5 anni. Ma ad una settimana dal

passaggio, c'è una sola società che gestirà due o tre dei dodici settori (pulizia e illuminazione pubblica e forse il verde) che ha detto di poter assorbire non più di 50 lavoratori. Ad oggi dunque 237 lavoratori dal primo luglio saranno in mezzo una strada con una sola promessa di ammortizzatori sociali», denuncia Antonio.

Sarebbe come mettere benzina sul fuoco ad una situazione già incandescente per quasi 800 lavoratori. Oltre alla Multiservizi sono in una situazione molto simile i 360 lavoratori della Leonia, società in partecipazione che si occupa di igiene ambientale; gli 80 della Reges, servizi di esattoria, e i 50 della Recasi, servizi informatici. «Siamo tutti lavoratori che pagheremo sulla pelle nostra e delle nostre famiglie le ruberie fatte al Comune e con la ndrangheta. Più che lottare non possiamo e per questo siamo a Roma in piazza San Giovanni».